

Dir. Resp.: Sandro Neri

Magenta, il testimone della Shoah

Nascosto in casa come Anna Frank Addio Dino Molho

Chiodini a pagina 19

Murato vivo per sfuggire ai nazisti Addio a Dino, Anna Frank di Magenta

Si è spento a 91 anni il testimone delle persecuzioni razziali. Molho fu salvato con la famiglia dagli operai della sua ditta

LA VICENDA

**Dal febbraio 1944
alla fine della guerra
dietro una tramezza
con la paura
di un blitz nazista**

di **Giovanni Chiodini**
MAGENTA (Milano)

Era nato nel 1929, lo stesso anno di Anna Frank. Negli anni della Shoah, come la giovane ebrea tedesca, ha vissuto nascosto per sfuggire alla furia delle persecuzioni. La giovane Anna venne denunciata, scoperta e morì in un campo di concentramento, a soli 16 anni, lasciando la preziosa testimonianza nel suo diario. Dino Molho invece, riuscì a evitare la deportazione nei campi di concentramento grazie alla collaborazione di alcuni magentini, operai della ditta del padre, che sfidarono con coraggio e determinazione la ferocia del nazifascismo.

Dino così, ha potuto continuare a vivere nella sua comunità, ha potuto sposarsi, ha avuto tre figli, ha proseguito nell'attività del padre e sino all'anno scorso ha testimoniato nelle scuole e in varie occasioni pubbliche il dramma della Shoah, delle deportazioni, raccontando la sua storia. La sua missione, però, ora si è conclusa. È morto lue-

di, nella sua Magenta, pochi mesi dopo aver superato la soglia dei 91 anni. Il padre di Dino, Salomone, era nato in Grecia, a Salonicco. Si era poi trasferito a Milano con la famiglia. Nel 1912 il nonno Isacco acquistò dei capannoni nel centro di Magenta per impiantarvi una fabbrica di minuterie metalliche. Nel dicembre 1942, in piena guerra e a quattro anni dalla vergogna delle leggi razziali, i Molho lasciarono la casa di Milano e sfollarono a Magenta. Nel frattempo l'azienda fu sequestrata ai proprietari: continuò a lavorare con molte limitazioni. Dopo l'ordine di arresto degli ebrei, scattato il 30 novembre 1943, dopo l'armistizio, la fuga del Re al Sud e la nascita della Repubblica sociale, i Molho si rifugiarono in una cascina a Preloreto, nelle campagne tra Magenta e Corbetta, nelle case di contadini che conoscevano alcuni loro dipendenti. Ma il rischio per quei contadini era troppo elevato: se avessero trovato i Molho nascosti in cascina anche loro sarebbero stati deportati. Alla fine di gennaio del 1944, i Molho dovettero lasciare quel nascondiglio e tornarono a Magenta, di notte. Il portinaio e un gruppo di dipendenti della fabbrica dei Molho, tutti imparentati tra loro, ricavarono nel magazzino della ditta un piccolo alloggio segre-

to, completo di acqua, luce, stufa, radio e allarme luminoso azionabile da parte del portiere in caso di visite impreviste. In quella che venne poi chiamata la "casa segreta" Dino, i genitori e la sorella Ester rimasero dal febbraio 1944 al 28 aprile 1945, tre giorni dopo la liberazione di Milano e la fine della guerra.

Gli operai che aiutarono i Molho a sfuggire alla deportazione nel 1998 furono iscritti nel libro dei martiri e degli eroi dell'Olocausto. Così la moglie Lydia, livornese, parlava del marito. «Uomo buono, un uomo laborioso. Un ragazzo al quale hanno rubato la giovinezza costringendolo assieme alla sua famiglia a vivere come topi, nascosti per oltre un anno in 25 metri quadrati. La follia nazifascista lo ha umiliato, lo ha fatto sentire un diverso, non gli ha permesso di frequentare le scuole pubbliche, di giocare con altri coetanei, per la sola colpa di essere ebreo». La storia di quella casa si seppe solo parecchi anni dopo la Liberazione e fu proprio Dino Molho a raccontarne l'esistenza e l'esperienza vissuta, quasi come per liberarsi di un peso che per troppo tempo si era tenuto dentro. Una memoria che ora è consegnata alla storia di tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA

Dalla Grecia a Milano oltre cent'anni fa

Salonicco, poi il trasloco e la nascita dell'azienda sequestrata ai titolari

1 Il nonno Isacco

Lasciò la città della Grecia per trasferirsi a Milano con la famiglia. Nel 1912 scelse Magenta per aprire un'azienda di prodotti metallici. Nel 1929 nasce Dino, che a nove anni nel 1938, sperimenta le prime persecuzioni

2 Gli anni più duri

Nel 1942 la famiglia sfolla a Magenta, sede dell'azienda dalla città di Milano sotto i bombardamenti. Nel 1943 dopo l'armistizio la Repubblica sociale e l'occupazione nazista l'azienda viene espropriata e scattano le deportazioni

I FATTI

Dalla cascina alla casa segreta

1 Nel novembre 1943

Scatta l'ordine d'arresto per tutti gli ebrei. La famiglia Molho ha cercato rifugio in una cascina di contadini del magentino conosciuti da alcuni dei loro dipendenti

2 In fabbrica

Dal gennaio del 1944 i rischi si erano fatti troppo elevati e servi trovare una soluzione differente. Alcuni operai ricavarono una casa clandestina dotata di acqua e luce

3 L'allarme silenzioso

Sulla parete una luce in caso di arrivo dei militi. La "casa segreta" ospitò Dino, i genitori e la sorella Ester rimasero da febbraio 1944 al 28 aprile 1945 tre giorni dopo la liberazione di Milano e la fine della guerra

VOLTI E NOMI

I sopravvissuti e le loro parole



Nedo Fiano

Classe 1925, scomparso da soli quattro giorni milanese d'adozione ha scritto e raccontato a intere generazioni l'orrore dal quale era scampato



Liliana Segre

Senatrice a vita milanese anche lei di famiglia ebraica, nata nel 1930. Scampata al terrore di Auschwitz, è simbolo dell'impegno a favore della memoria



Dino Molho, durante uno dei tanti incontri pubblici ai quali ha partecipato. In alto Anna Frank, sua coetanea, sotto, Molho accanto al monumento che Magenta ha dedicato al ricordo della storia della "casa segreta"

